

Juan Signes Codoñer (2016), *La quimera de los gramáticos. Historia de la voz media del verbo griego en la tradición gramatical desde Apolonio Discolo hasta Ludolf Küster y Philipp Buttmann*, Ediciones Universidad de Salamanca y Juan Signes Codoñer, Salamanca, ISBN 978-84-9012-643-1, pp. 1-587

## 1. *Sguardo d'insieme*

Il ricchissimo volume traccia la storia della nozione di *voce/diatesi media* nella tradizione grammaticale dall'antichità agli inizi del XIX secolo<sup>1</sup>. Alla Presentazione e all'Introduzione seguono otto capitoli (organizzati secondo una periodizzazione che viene illustrata qui nel seguito), e infine le Conclusioni. Il volume è inoltre corredato di illustrazioni (che riproducono alcune pagine delle prime grammatiche greche a stampa che circolavano negli ambienti degli Umanisti), e di quattro Appendici, che riassumono in forma sintetica e con l'ausilio di Tabelle alcuni dei principali dati emersi nell'indagine (una sintesi delle definizioni del medio nella tradizione greca fino al XV sec.; la distribuzione delle forme verbali secondo le diverse *voci* presso alcuni grammatici di riferimento; la trattazione delle *voci* in Teodoro Gaza e Costantinos Lascaris; i lessemi verbali che compaiono nelle trattazioni delle voci presso i grammatici greci fino al XV sec.). Seguono, infine, una ricca bibliografia (36 pagine) e l'indice dei grammatici citati.

Il lavoro segue il percorso articolato della nozione di *voce media* per circa due millenni, attraverso scenari che variano in prospettiva diacronica e diatopica. La riflessione sulla *voce media* inizia nella Grecia ellenistica, passa a Roma (con l'elaborazione di una dottrina grammaticale in stretta simbiosi con quella greca), per poi tornare nella *Pars orientis*

<sup>1</sup> La distinzione tra *voce* e *diatesi* si iscrive in rappresentazioni concettuali moderne (per una definizione cf., per es. KULIKOV, 2010: 370 ss.), non immediatamente trasferibili alle varie testimonianze esaminate in questo volume, come giustamente rilevato dall'Autore (p. 42). Si adotterà nel seguito uniformemente il termine *voce*.

dell'Impero in fase bizantina, e trasferirsi poi di nuovo in Occidente con la diaspora bizantina. Il percorso procede attraverso l'Umanesimo, il Barocco, l'Illuminismo, fino alle grammatiche ottocentesche.

A illustrazione dell'ampiezza di orizzonti della trattazione e della varietà – cronologica e tipologica – delle testimonianze esaminate, si riporta qui di seguito l'indice dei capitoli I-VI:

I. *Antigüedad* (III a.C. - III d.C.): Estoicos, Aristarco de Samotracia, Marco Terencio Varrón, Dionisio de Halicarnaso, *Pap. Yale inv. 446*, Apolonio Discolo, Elio Herodiano, Mario Plocio Sacerdote, Pseudo-Probo, Focas;

II. *Antigüedad Tardía* (IV-VII): Pseudo-Dionisio Tracio, Elio Donato, Victorino, Flavio Sosipatro Carisio, Diomedes, Servio, Teodosio de Alejandría, Macrobio, Consencio, Pompeyo, *Pap. della Soc. Ital. 7.761*, Prisciano, *Scholia Vat.* y Esteban de Bizancio;

III. *Edad Media* (VIII-XIV): Jorge Querobosco, Heliodoro, Miguel Sincelo, Sofronio de Alejandría, Miguel Pselo, Teodoro Pródromo, Eustacio de Salónica, Roger Bacon, Máximo Planudes, Mánuel Moscópulo, Jorge Lacapeno;

IV. *La diáspora bizantina* (XV): Manuel Calecas, Manuel Crisoloras, Jorge Gemisto Pletón, Jorge Escolario, *Donati Graeci*, Francesco Filelfo, Teodoro Gaza, Mateo Camariotes, Constantino Láscaris, Demetrio Calcóndilas;

V. *Los primeros humanistas* (1497-1530): Urbano Dalle Fosse, Ludovico da Ponte Bellunese, Aldo Manuzio, Philipp Schwarzerdt, Johann Heusegen, Adrien Quenneville, Richard Croke, Jean Chéradame, Ottmar Nachtgall, Jakob Wiesendanger, Girolamo Aleandro, Georg Rithaymer, Sante Pagnino, Michael Hummelberger, Johann Metzler, Nicolaas Cleynaerts, Joris van Lanckvelt;

VI. *Los epígonos* (1531-1600): Arnold von Bergeik, Johann van der Varen, Johann Lonitzer, Ludwig Lopad, Georg Meier, Francisco de Vergara, Johann Honter, Nicolás Sophianós, Charles Girard, René Guillon, Miguel Jerónimo Ledesma, David Tolley, Louis Hénoch, Petrus Levinus Sosander, Cornelio Donzellini, Georg Goldschmied, Gottlieb Goll, Michael Neumann, Lucas Lotze, Pedro Juan Núñez, Angelo Canini, Martin Rulland, Pierre Davantès, Dominique Reulin, Juan Lorenzo Palmireno, Guillaume Morel, Pierre de la Ramée, Frosino Lapini, Johann Possel, Martin Kraus, Théodore de Bèze, Georg Christopher Kadesreuter, Laurent Bonet, Edward Grant, Juan de Villalobos, Friedrich Sylburg, Johann Thomas Freige, Francisco Sánchez de las Brozas, Toussaint Berchet, Arnold van Eick, Anónimo Jesuita, Pedro Simón Abril, Henri Estienne II, Philipp Nikodem Frischlin, Otto Walper, Jakob Gretscher, Jean Sursin, Paul II de Reneaulme, William Camden.

Il Capitolo VII (*Barroco e Ilustración* - XVII-XVIII) è organizzato diversamente, per Scuole e per temi: la grammatica di Port Royal, la grammatica del seminario padovano, la grammatica di Martín del Castillo, il trattato di L. Küster, la replica di Le Clerc alle tesi di Küster, la rice-

zione delle tesi di Küster a Lipsia, nuove riflessioni sul medio in Germania e Olanda, le prime grammatiche di P. Buttmann, la grammatica di J. B. Gail, le grammatiche di A. Matthiae e F. Thiersch.

Le sezioni relative a ciascun autore sono organizzate secondo uno schema uniforme: nome e datazione dell'autore (o del testo, se anonimo), titolo dell'opera pertinente e sua data di composizione (nota o approssimativa), edizione consultata, introduzione (all'autore e alle opere), bibliografia, passi selezionati (non corredati di traduzione, se non eccezionalmente), commento ai passi (inteso come una guida di lettura, spesso una parafrasi commentata, che sopperisce in parte all'assenza di una traduzione). Si ha, in sostanza, una serie di schede che hanno al contempo il carattere di antologia commentata e di sintesi enciclopedica. La selezione di autori e testi è improntata al criterio dell'eshaustività («He procurado ser lo más exhaustivo posible en todos los periodos tratados», p. 28). Le sezioni hanno, ovviamente, estensione variabile, in funzione del peso di ciascun autore in rapporto al tema; sono infatti inclusi sia autori il cui contributo all'elaborazione della nozione di *voce media* è stato fondamentale (come Apollonio Discolo, al quale sono dedicate 16 pagine, con ampie citazioni) sia figure marginali rispetto a tale tematica, come vari Umanisti e 'epigoni'. Questa scelta inclusiva illustra efficacemente le dinamiche di trasmissione dell'eredità classica e bizantina attraverso i vari secoli e i diversi orizzonti storico-culturali.

La documentazione raccolta testimonia fasi iniziali di un dibattito grammaticale improntato a questioni di ordine filosofico da un lato (presso gli Stoici) e filologico dall'altro (come la discussione di Apollonio Discolo sui μέσα σχήματα, in polemica con Aristarco) e quindi alimentato dalla prospettiva del confronto greco - latino (per es. in Macrobio). Fasi successive, a partire almeno dalla fine della Tarda Antichità, si caratterizzano per lo più per la ripetizione di formule stereotipate, con variazioni tutt'altro che prive di fraintendimenti e con effetti inevitabilmente bizzarri ai nostri occhi, come il ricorso a coppie del tipo γράφομαι σε 'scrivo te' / γράφομαι ὑπὸ σοῦ 'sono scritto da te' a illustrazione della doppia natura, attiva e passiva, della flessione in -μαι (presso alcuni Umanisti; cf. per es. pp. 255 e 271).

Una svolta importante, come ben sottolineato dall'Autore, si ha con il tentativo di assegnare alla *voce media* una funzione specifica, invece che una indifferenza all'opposizione tra *attivo* e *passivo*. Nell'opera *De vero*

*usu verborum mediorum apud Graecos eorumque differentia a verbis activis et passivis* (1714) di Ludolf Küster tale funzione viene identificata con l'espressione della riflessività. L'etichetta *medio* è così reinterpretata con richiamo alla compresenza di *actio* e *passio* (*quod actionem cum passione mixtam denotent*) in certi eventi, di tipo, appunto riflessivo. J. Signes Codoñer dà il giusto risalto alla tesi del Küster e al dibattito conseguente. All'attenta ricostruzione dell'Autore si può aggiungere – a illustrazione del protrarsi delle polemiche per oltre un secolo – la dura presa di posizione di Edmund Barker (1817), che da un lato contesta, in parte, la validità delle tesi del Küster e dall'altro ne nega l'originalità.

L'ampio percorso tracciato da J. Signes Codoñer si arresta (in modo del tutto comprensibile e opportuno) sulla soglia di una frattura profonda, che segna il sorgere della visione 'moderna' del *medio*: la nascita della grammatica storico-comparativa proietta il *medio*, al di là dell'ambito del greco, nella preistoria della lingua madre. Vale forse la pena, tuttavia, di accennare qui brevemente al fatto che l'associazione tra categoria del *medio* e valori riflessivi – che, come si è visto, circolava in Europa almeno dagli inizi del Settecento, e di cui il Küster diventa noto esponente – non si esaurisce nel dibattito grammaticale settecentesco: essa, si ripropone, sia pure in forma mutata, oltre la soglia convenzionale della nascita della grammatica storico-comparativa, diventando una sorta di *fil-rouge*, mai più interrotto, nella riflessione sul *medio*<sup>2</sup>.

Si ha qui un'ulteriore illustrazione di un fenomeno generale che il volume di J. Signes Codoñer mette assai efficacemente in luce, vale a dire l'esistenza di linee di continuità nei percorsi della riflessione linguistico-grammaticale, che, talora in modo carsico, vedono riaffiorare, in contesti diversi, certe idee-chiave. È compito di una corretta analisi storiografica, come quella condotta in questo volume, rintracciarle e valorizzarle.

Nelle Conclusioni, l'Autore mette efficacemente in evidenza i risultati del suo studio. Si riassumono qui di seguito i principali. L'idea che la *voce media* abbia un valore specifico, distinto da quelle *attiva* e *passiva*, non compare nei grammatici antichi, medievali e moderni prima della

<sup>2</sup> Nell'opera di Franz Bopp tale associazione trova persino un fondamento etimologico, nell'ipotesi che la flessione *media* nasca dall'agglutinazione di pronomi riflessivi. Successivamente, con l'affermazione del *medio* come categoria di analisi universale (per esempio nella letteratura di impostazione tipologica), la riflessività diventa uno di valori più nettamente identificabili all'interno di un vasto dominio funzionale, dai confini variabili da lingua a lingua, denominato per tradizione *medio*. Sul tema sia consentito rinviare semplicemente a BENEDETTI (2016), con ulteriori riferimenti.

pubblicazione del trattato *De vero usu verborum mediorum* di Ludolf Küster. In precedenza, solo a ἐνέργεια e πάθος sono attribuiti valori specifici e distinti, e la μεσότης si definisce in rapporto a quelli. Quanto alle forme, le flessioni chiamate in causa (i *tiempos medios*, secondo la formulazione di J. Signes Codoñer) sono di tre tipi: aoristi in -σάμην (come ἐποίησάμην), perfetti in -α (come πέπληγα), presenti in -μαι (come βιάζομαι), ma non necessariamente tutti e tre i tipi ricorrono in una medesima trattazione. L'idea-chiave della condizione 'intermedia' viene poi variamente interpretata, con un sovrapporsi di molteplici punti di vista.

J. Signes Codoñer individua tre definizioni principali, sintetizzate nella prima Appendice al volume, dalla quale citiamo:

A. *Un tiempo medio o un verbo medio determinado puede significar actividad o pasividad en función del contexto sintáctico;*

B. *Un tiempo o un verbo medio con forma pasiva significa actividad y viceversa;*

C. *Los tiempos medios pueden significar actividad en algunos verbos y pasividad en otros.*

In sostanza, a ben vedere, i parametri chiamati in causa potrebbero essere ridotti a due opzioni binarie:

i. l'alternativa tra *tempi medi* e *verbi medi*, secondo un'opposizione tra due punti di vista che, seguendo A. Rijksbaron (1986: 429), potremmo etichettare rispettivamente come *ending-oriented* e *verb-oriented*;

ii. l'alternativa tra l'idea di un contrasto forma-significato (forma attiva con significato passivo e viceversa) e l'idea di una convergenza di significati, attivo e passivo, in una medesima forma.

L'Autore sottolinea inoltre opportunamente come le testimonianze a noi pervenute costituiscano la punta di un iceberg che lascia appena intravedere un intenso dibattito sulla *voce media*, e valorizza opportunamente il valore della testimonianza dei grammatici latini.

## 2. Alcune questioni specifiche

Per venire rapidamente ad alcune questioni di dettaglio, si osserverà innanzitutto che le analisi e le interpretazioni proposte da J. Signes Codoñer (studioso peraltro ben competente sull'argomento, cf. Signes Codoñer, 2005; 2014 *inter alia*) risultano generalmente precise, ben fondate e ben argomentate.

Si apprezza, ad esempio, la corretta impostazione del rapporto cronologico tra l'opera di Apollonio Discolo (II d.C.) e la *Τέχνη γραμματική* dello Pseudo-Dionisio Trace (di cui l'Autore accetta la datazione tarda, in particolare sulla base delle analisi di V. Di Benedetto). La questione è tutt'altro che marginale per una definizione delle fasi costitutive della nozione di *medio*.

In merito alle dinamiche che pongono in rapporto le tradizioni grammaticali greca e latina, l'autore mette opportunamente e acutamente in evidenza il carattere bidirezionale dell'interferenza, in funzione di diverse fase storiche. Ben valorizzato è inoltre il ruolo dell'insegnamento parallelo delle due lingue, emblematicamente illustrato dal persistere della tradizionale locuzione *utraque lingua*, che si ripropone attraverso i secoli almeno fino al tardo Umanesimo.

La questione del rapporto tra la nozione di *voce media* e la costituzione di paradigmi verbali nella pratica didattica emerge nel capitolo dedicato all'Antichità Tarda. Il tema è importante e complesso, come testimoniano i tentativi intrapresi da vari grammatici di costruire paradigmi tripartiti sulla base della triade *attivo - medio - passivo*. La seconda Appendice del volume (p. 519 ss.) sintetizza in forma tabulare due diversi modelli di coniugazione: uno più antico, organizzato secondo due *voci* (*attiva* e *passiva*) e uno più recente a tre *voci* (*attiva*, *passiva* e *media*; con esclusione delle forme di presente, in cui la *media* coincide con la *passiva*). Il modello tripartito è tuttavia assai più antico di quanto sostenuto dall'Autore, che ne fa risalire la prima attestazione a Teodoro Gaza (XV sec.). In realtà, esso ricorre già in Teodosio di Alessandria (V sec.): nella costituzione di uno schema di coniugazione assai artificiale e altrettanto fortunato (e degno di nota per i criteri formali sottostanti alla tripartizione), Teodosio oppone infatti tre forme distinte per aoristo, futuro, perfetto e piucche-perfetto (cf. Benedetti, in stampa). In sintesi:

		attivo	medio	passivo
aoristo	<i>primo</i>	ἔτυψα	ἐτύψαμην	ἐτύφθην
	<i>secondo</i>	ἔτυπον	ἐτύπόμην	ἐτύπην
futuro	<i>primo</i>	τύψω	τύψομαι	τυφθήσομαι
	<i>secondo</i>	τυπῶ	τυπούμαι	τυπήσομαι
perfetto		τέτυφα	τέτυπα	τέτυμμαι
piuccheperfetto		ἐτετύφειν	ἐτετύπειν	ἐτετύμην

Tabella 1. *Paradigmi tripartiti in Teodosio di Alessandria.*

Qualche osservazione aggiuntiva può essere suggerita a proposito dei passi di Prisciano (esaminati a p. 135 ss.) che trattano della particolarità dei verbi di sensazione (*ad sensum pertinentia verba*, come *audio* e *video*): si tratta di verbi che, nella flessione attiva, indicano una passività. Ecco, di seguito, il passo di Prisciano:

*Ad sensum pertinentia verba, si quis altius consideret, in activis vocibus passionem et in passivis actionem fieri inveniatur, ut audio te, uideo te, tango te; ostendo enim, pati me aliquid in ipso actu. cum enim dico audio te, ostendo, quod vocis tuae actum patiuntur aures meae; et e contrario audior a te dico, cum uox mea agit aliquid in aures tuas.* (Keil II 373)

“Chi consideri con più attenzione, troverà che i verbi di percezione in forma attiva significano una passione e in forma passiva significano un’azione, come *audio te, uideo te, tango te*; indico infatti che nell’azione stessa subisco qualcosa. Quando dico *audio te* indico che le mie orecchie subiscono un atto della tua voce; e all’inverso dico *audior a te* quando la mia voce compie un qualche atto verso le tue orecchie.”

Il brano appena citato si presta, a nostro avviso, a un confronto con un brano della *Sintassi* di Apollonio Discolo (si cita secondo l’ed. e la numerazione di Lallot (1997), di cui si riporta anche la traduzione):

Αἱ μὲν οὖν ἐκ τῶν αἰσθήσεων διαθέσεις πείσιν ἀναλαμβάνουσι τὴν ἀπὸ τῶν ἔξωθεν, εἶγε καὶ ἀκουσίως ἐπεισιούσα τῇ ἀκοῇ ἢ φωνῇ προσδιατίθησι τὸ ὅλον σῶμα. (*Synt.* III, §170).

“Les diathèses perceptives se chargent d’une passivité que leur imposent les choses extérieures, tant il est vrai qu’un son qui pénètre par l’ouï affecte en plus notre corps tout entier.”

Le trattazioni di Prisciano e di Apollonio, pur non coincidendo del tutto, presentano indubbe affinità, come il riferimento alla passività implicita nell’atto percettivo, in cui le orecchie (e, per Apollonio, il corpo intero) subiscono un’azione esterna. A proposito della flessione attiva di *audio* etc., Prisciano parla di contrasto forma/significato (forma attiva con significato passivo e viceversa), mentre Apollonio, pochissime righe dopo il passo qui sopra citato, usa il termine *controdiatesi* (ἀντιδιάθεσις). Le affinità sono chiare, e data la dichiarata dipendenza di Prisciano da Apollonio<sup>3</sup>, è difficile immaginare coincidenze casuali.

<sup>3</sup> Sulla questione, ben nota, si può vedere, per esempio, l’introduzione all’edizione del libro 17 dell’*Ars* di Prisciano a cura del GROUPE ARS GRAMMATICA (2010).

Si può rilevare, infine, qualche *lapsus calami*, come *Benedetii* per *Benedetti* a p. 123 (altrove in grafia corretta) o la grafia *Dickie* nel cognome di Eleanor *Dickey*.

### 3. Osservazioni conclusive

Nel complesso, il volume porta un contributo ricchissimo alla ricostruzione della nascita e dell'evoluzione secolare di una delle nozioni più complesse e discusse in linguistica. La serie di testimonianze raccolte è impressionante sul piano quantitativo, e le interpretazioni proposte sono ben argomentate, fornendo un punto di riferimento imprescindibile per qualunque indagine futura sulla storia non solo della nozione di medio ma anche, più in generale, della dottrina delle *voci*.

Secondo una corretta prospettiva storiografica, l'Autore tiene chiaramente distinti i punti di vista degli antichi dalle interpretazioni moderne e in modo consapevole e accorto mette in guardia da possibili fraintendimenti legati a sovrapposizioni terminologiche (si vedano, per es., a p. 43, le precisazioni in merito alle traduzioni di *πάθος* con *passivo* e *μέσον* con *medio*). Ciò rende il lavoro particolarmente apprezzabile e utile.

Indubbio pregio della raccolta è l'ampio arco temporale, che considera non solo la nascita della nozione di *medio*, ma anche le vicende della sua trasmissione, portando all'attenzione e consentendo di rivalutare figure spesso trascurate nella storiografia del pensiero linguistico.

Inoltre, grazie alla ricchezza dell'impianto generale, il volume offre – anche al di là dell'oggetto specifico di indagine – un'interessante panoramica e spunti di riflessione sulla trasmissione secolare delle 'lettere' e dell'eredità metalinguistica e culturale greco-latina nella cultura europea.

### Bibliografia

- BARKER, E. H. (1817), *On the originality of Kuster's discovery about the true force of the middle verb*, in «The Classical Journal», 15, pp. 304-309.
- BENEDETTI, M. (2016), *Steps in the middle (voice): ancient Greek grammarians, Bopp and beyond*, in «Historische Sprachforschung», 129, pp. 154-169.



- BENEDETTI, M. (in stampa), *The perfect paradigm in Theodosius' Κανόνες: diathetically indifferent and diathetically non-indifferent forms*, in RAFIYENKO, D. e SERŽANT, I. (in stampa, eds.), *Contemporary approaches to Postclassical Greek* (Trends in Linguistics), De Gruyter, Berlin/New York.
- GROUPE ARS GRAMMATICA (2010), *Priscien. Grammaire. Livre XVII - Syntaxe, I*, Vrin, Paris.
- KULIKOV, L.I. (2010), *Voice typology*, in SONG, J.J. (2010, ed.), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, Oxford University Press, Oxford, pp. 368-398.
- RIJKSBARON, A. (2002), *The Syntax and Semantics of the Verb in Classical Greek. An Introduction*<sup>3</sup>, J.C. Gieben, Amsterdam.
- LALLOT, J. (1997), *De la construction / Apollonius Dyscole; introduction, texte et traduction par Jean Lallot*, Vrin, Paris.
- SIGNES CODOÑER, J. (2005), *The Definitions of the Greek Middle Voice between Apollonius Dyscolus and Constantinus Lascaris*, in «Historiographia Linguistica», 32, pp. 1-33.
- SIGNES CODOÑER, J. (2014), *The Definition of the Middle Voice in Ancient and Byzantine Grammars: A Guide for Understanding the Use of the Verb in Byzantine Texts Written in Classical Greek*, in HINTERBERGER, M. (2014, ed.), *The language of Byzantine learned literature*, Brepols, Turnhout, pp. 72-95.

MARINA BENEDETTI

Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca

Università per Stranieri di Siena

Piazza Carlo Rosselli 27/28

53100 Siena (Italy)

[benedetti@unistrasi.it](mailto:benedetti@unistrasi.it)